

Predicazione di domenica 7 ottobre 2012 – Giacomo 2, 1-13

Dissidenza

Roma-Milano, Milano-Roma. Potrebbe essere una partita di calcio o un tratto della Frecciarossa. Potrebbe essere l'evocazione di una rivalità atavica o di due capitali del paese. In realtà dietro le due città si nascondono due mostri, due amministrazioni regionali, due presidenti e diversi collaboratori, due sistemi di concussione e di favoritismi stomachevoli, ripugnanti. Lazio-Lombardia, Lombardia-Lazio. Potrebbe essere l'orgoglio di un paese moderno e democratico; in realtà è l'asse marciò di un paese stanco e corrotto.

Carissimi, carissime, non siamo qui per disperarci a vicenda, siamo qui per lodare il Signore e riscoprire la forza della sua presenza e della sua Parola. Non voglio dilungarmi sugli immani scandali nostrani, purtroppo il testo biblico di oggi mi costringe a ricordarli. Favoritismi, privilegi, interpretazione personale della legge sono tutti atteggiamenti e pratiche collaudate da alcuni politici eletti dal popolo italiano; sono anche temi della lettera di Giacomo, anche se non in ambito politico.

La lettera di Giacomo è stata "snobbata" dai protestanti per molto tempo. Lutero l'aveva bollata come "lettera di paglia" per l'importanza che Giacomo dà alle opere. Oggi questo testo biblico continua a suscitare dibattiti sulla sua interpretazione e fortunatamente è stato riabilitato dalla teologia protestante. Anzi, credo che la lettera di Giacomo, per la sua concretezza, per la sua innegabile radicalità, fornisca spunti di riflessione e piste di azione particolarmente incisivi per oggi.

Nel nostro brano scelgo un solo tema e lo riassumo con la parola, diventata quasi obsoleta in Occidente, dissidenza. Mi ricordo che, negli anni della mia gioventù, i dissidenti erano gli eroi misteriosi che lottavano contro l'impero sovietico, che rivendicavano la libertà di espressione, che venivano condannati ad anni di reclusione nei *gulag*. Oggi l'Unione sovietica non esiste più e i dissidenti sono altrove (e ci interessano meno...). Nessuno ha dato del dissidente al gruppo rock *Pussy Riot*. Forse con il crollo della mitica cortina di ferro è crollata anche la necessità politica della dissidenza. Quello che era un modo per descrivere un'altrettanto mitica società delle libertà è stato inghiottito dalle conquiste del mercato liberistico a est di Berlino e fino a Vladivostok.

Ma dissidenti siamo e la dissidenza dovrebbe caratterizzare la nostra vita e la nostra azione come discepoli di Cristo in qualsiasi epoca o società. Perciò il brano della lettera di Giacomo capita a pennello per affrontare con coraggio questo tema specifico.

1. La crisi della dissidenza

Giacomo fa della dissidenza una specificità dell'agire cristiano. Quando dice "La vostra fede nel nostro Signore Gesù Cristo sia immune da favoritismi" (v. 1), egli non enuncia solo un imperativo etico ma pone anche le basi di un nuovo ordine nelle relazioni sociali. Infatti la prima parte del nostro brano descrive una situazione in cui la comunità cristiana copia e imita la società: i cristiani vivono nella chiesa di Gesù Cristo secondo gli stessi parametri e secondo le stesse cattive abitudini del mondo. I ricchi vengono trattati con favore e i poveri vengono disprezzati.

Questa scala sociale fondata sul potere della ricchezza non ha niente a che vedere con la fede in Cristo. Infatti Giacomo dice che Dio ha scelto i poveri del mondo perché siano ricchi in fede ed eredi del regno (v. 5). Il criterio della fede che Dio stesso ha stabilito si fonda sulla povertà economica, cioè su uno status sociale basso. Gli ultimi saranno i primi, diceva Gesù stesso. Giacomo non aggiunge che i primi saranno gli ultimi perché la sua invettiva non mira a un capovolgimento degli estremi ma a un cambiamento di status per tutti. Ciò che conta è che la società basata sulla fede in Cristo dia a ciascuno/a la stessa considerazione. Niente

favoritismi, niente nepotismi, niente privilegi. La comunità cristiana nasce nell'uguaglianza perché Dio guarda tutti con la stessa compassione.

Che cosa significa per la chiesa di Giacomo e per le nostre? Significa che la chiesa non può essere complice di favoritismi e che essa è chiamata a vivere secondo principi che possono essere radicalmente diversi da quelli della società civile. In questo senso la comunità dei credenti di Giacomo è dissidente. Essa si distingue dalla società, addirittura resiste o talvolta si oppone a un sistema fondato su riguardi personali o su leggi inique.

La dissidenza della chiesa di Cristo non è fine a se stessa. La chiesa non è mai un gruppo ibrido che vive nel mondo ma non vuole essere contaminato da esso. La chiesa, i cristiani e le cristiane propongono e mettono in pratica una società diversa da quella dei favoritismi, dei privilegi, del nepotismo e della corruzione. La domanda è: ma la proponiamo davvero? Viviamo davvero relazioni uguali, rapporti franchi e dibattiti rispettosi? Siamo davvero un riflesso dell'unica ricchezza che esiste, cioè della fede in Cristo?

Queste sono le domande che ci dobbiamo fare, senza cercare giustificazioni o circostanze attenuanti. Non basta firmare l'appello di un grande quotidiano a favore di una legge contro la corruzione. Non basta esprimere il proprio punto di vista. Non basta confessare la propria fede. Bisogna viverla, tradurla in una vita da ricchi, solo da ricchi, da ricchi beati, eredi del regno, da ricchi ricchissimi dell'unica ricchezza inesauribile.

2. La necessità della dissidenza

Di conseguenza la dissidenza è necessaria e urgente. Ma ripeto, non si tratta solo di un imperativo etico: noi abbiamo il monopolio della purezza e gli altri sono sulla strada sbagliata. Sarebbe una ricaduta palese nel sistema dei favoritismi. Sarebbe come giudicare gli altri e forse anche condannarli.

Ciò che dice Giacomo è molto diverso. La dissidenza nasce da una trasformazione personale e interiore: ciascuno deve spogliarsi di tutti i suoi favoritismi per diventare ricco in fede. E questa trasformazione implica che ciascuno abbandoni la tentazione del giudizio dell'altro e scelga invece l'amore. Infatti i dissidenti non si erigono più a giudici degli altri ma si abbassano davanti a Dio per essere giudicati da lui. Questa è la vera dissidenza: rinunciare a qualsiasi potere sul prossimo e amarlo, cioè considerarlo uguale a me, non solo in diritto ma anche in virtù della compassione di Dio, unica giustizia che trionfa sui nostri giudizi.

La dissidenza è necessaria e urgente. Non per proporci come modelli ma per cercare di rispondere alla vocazione della fede. Se amiamo il nostro prossimo siamo dissidenti. Se consideriamo che tutti i cittadini debbano essere uguali di fronte alla legge, siamo dissidenti. Se diamo la possibilità agli italiani di firmare e di consegnare un testamento biologico, siamo dissidenti. Se riconosciamo una relazione d'amore tra due uomini o tra due donne, siamo dissidenti. Se difendiamo il diritto di voto agli stranieri, siamo dissidenti.

Invio

Ma non possiamo fermarci qui. Non possiamo accontentarci e soprattutto non possiamo arrenderci alla dissidenza. La dissidenza sarà completa quando smetterà di essere necessaria e urgente, quando i corrotti saranno giudicati e condannati, quando i responsabili politici saranno onesti, quando la società smetterà di invidiare la ricchezza del denaro per scoprire l'uguaglianza e la giustizia e, per chi vorrà, la libertà in Cristo.

Amen.